

Europee, sì alla parità di genere Ma entra in vigore solo nel 2019

- Dopo una giornata di tensioni, l'accordo sul voto del 25 maggio: su tre preferenze, una sia di genere
- Riforme, passi avanti su Senato e Province

C. FUS.
@claudiafusani

Sul gran tavolo delle riforme, incardinato al Senato, si comincia a fare un po' di ordine. Complice, anche, il gradimento europeo al piano Renzi. Sono cinque i dossier che scottano, e ballano. Ciascuno, a suo modo legato agli altri.

La prima casella risolta è quella della legge elettorale europea che viene licenziata (tra ieri sera e stamani) dopo giorni di stallo. Sconfitta, ancora una volta, la parità di genere. Con buona pace del Pd che ieri pomeriggio a maggioranza, ma segnando l'ennesima spaccatura (capofila la senatrice Lo Moro), ha rinunciato al principio dell'alternanza nel voto europeo del 25 maggio. La legge lo stabilisce ma a partire dal 2019. Per ora ci si deve accontentare del fatto che se il cittadino elettore esprimerà tre preferenze, una dovrà essere per forza una donna. Come sempre, nulla è quello che appare. Il vero «pericolo» - dal punto di vista di Fi e Pd - di questo testo era però la soglia di accesso che veniva abbassata dal 4 al tre per cento. Una vera iattura per Forza Italia che, nel caso, avrebbe «disperso qualcosa come sei punti percentuali di consenso». Blindata la soglia, che resta al 4%, sono stati accontentati ancora una volta tutti coloro che non vogliono legarsi ad impicci di genere nella formazione delle liste.

In cambio di questo passo avanti, il Pd renziano ha portato a casa il via libera sul disegno di legge Delrio, il secondo dossier che scotta, che abolisce nei fatti le province. Per palazzo Chigi era un punto dirimente. Lo stallo durava da settimane e il rischio era di tornare a votare per le Province nell'election day del 25 maggio. Una beffa per chi ha fatto di semplificazione, riforme e tagli il core business del suo mandato politico. L'accordo raggiunto ieri pomeriggio tra centrodestra e centrosinistra cancella le Province: non ci sarà la scheda elettorale; i presidenti restano in carica in quanto commissari (il che risolve qualche problema a Fi e Ncd che insieme hanno 48 presidenti di Provincia in carica) così come gli assessori ma con stipendi più bassi; cancellati i consigli provinciali. Fermo da settimane in commissione Affari Costituzionali, il ddl Delrio (che sarà poi integrato dalla riforma costituzionale del Titolo V che abrogherà le Province) ieri sera è stato votato a oltranza in seduta notturna e settimana prossima avrà il via libera dell'aula.

Sul tavolo restano i tre dossier più pesanti: legge elettorale, riforma del Senato che significa fine del bicameralismo e riforma del Titolo V, quella parte cioè della carta costituzionale che ha subito varie modifiche a partire dagli anni settanta, terminate nel 2001 e che nei fatti ho moltiplicato i poteri delle Regioni

ni e di conseguenza gli sprechi soprattutto sulla Sanità.

Il Pd farà una direzione la prossima settimana. Incrociando le dichiarazioni del capogruppo Luigi Zanda con indiscrezioni filtrate da alcune riunioni con Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali, nel Pd sembra essere stato raggiunto l'accordo per cui «la precedenza adesso viene data alla riforma del Senato insieme a quella del Titolo V». I renziani vorrebbero concludere l'iter delle leggi elettorali ma sono disponibili a un passo indietro incardinando la riforma del Senato insieme a quella del Titolo V. La bozza Renzi, le 40 pagine presentate mercoledì scorso, «sono un buon punto di partenza». Il senatore pd Nicola Latorre, convertito al renzismo, è ottimista anche sui contenuti: «Bisogna ancora discutere un po' sulla funzioni, ma siamo a buon punto». Il Senato non darà più la fiducia, diventerà Assemblea delle autonomie, sarà composto da consiglieri regionali eletti nelle singole regioni, avrà 21 nominati dal Presidente della Repubblica. Tra le funzioni, la possibilità di proporre leggi (da approvare entro 60 giorni alla Camera), il voto su riforme costituzionali, modifiche alla legge elettorale, leggi europee. Il Pd vorrebbe inserire anche i diritti civili.

Questo schema, per tempi e contenuti, non sta bene a Forza Italia. «Finocchiaro proporrà di anteporre il Senato all'Italicum ma noi ci opponiamo» avverte un senatore. Ma i problemi degli azzurri nei prossimi giorni sono altri. Riguardano Berlusconi, la sua agibilità politica e la tenuta stessa del partito. Appoggiare le riforme sembra, per Fi, una strada obbligata.

PIEMONTE



Chiamparino: basta rimborsi ai consiglieri regionali o me ne vado

Via i rimborsi ai consiglieri regionali del Piemonte: «Lo dico alla Renzi: se non lo faccio entro un periodo sufficientemente utile, diciamo entro l'autunno, me ne vado». A dirlo è l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino, ora candidato presidente della Regione Piemonte per il centro sinistra. Durante un incontro elettorale alla Fabbrica delle E con l'associazione Benvenuti in Italia, Chiamparino ha sottolineato che non è giusto che le persone comuni debbano pagarsi il tram o l'auto per andare al lavoro e i consiglieri regionali no.

Un altro annuncio riguarda quattro zone sperimentali a «burocrazia zero» in Piemonte per stimolare gli investimenti, ma anche per valutare quanto davvero la burocrazia sia di ostacolo all'insediamento di imprese. La regia di questa operazione, ha spiegato Chiamparino, dovrà essere affidata alla finanziaria regionale Finpiemonte che siglerà un accordo con i Comuni, o le unioni di Comuni dell'area interessata. «Gli enti locali che devono definire le concessioni, i permessi, le autorizzazioni sanitarie, tutto ciò che serve per insediare le attività produttive - ha spiegato Chiamparino - firmano una convenzione esigibile con Finpiemonte e si impegnano a fare tutto questo entro un certo periodo di tempo, poi si fa un catalogo di questi impegni e si va a vendere in Italia o all'estero questo servizio garantendo alle imprese che vogliono venire a insediarsi che avranno un solo interlocutore, Finpiemonte. E se c'è un accordo sulla tipologia dell'insediamento, entro un certo numero di mesi avranno le chiavi per avviare l'attività o per poter costruire».



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
FOTO LAPRESSE

LA MINISTRA BOSCHI

«Tra i senatori non ci saranno "ultimi samurai"»

«I senatori sono consapevoli che non è una battaglia di resistenza. Sono certa che non vorranno essere come l'ultimo samurai. Ci saranno delle resistenze. Non mi immagino una passeggiata di salute». Lo afferma la ministra per le Riforme Maria Elena Boschi a «Porta a Porta» parlando della riforma del Senato, sottolineando che «quello del governo è testo aperto a suggerimenti». Spiega Boschi: «Dobbiamo studiare bene l'equilibrio della presenza dei Comuni e delle

Regioni. È un Senato che rappresenta le esigenze dei territori. Deve occuparsi non di tutto come avviene adesso».

Dice invece la ministra per le Riforme riferendosi alla legge elettorale che nel passaggio al Senato dell'Italicum «si può discutere ma con il principio che i patti vanno rispettati. Se ci possono essere passi in avanti sulla parità di genere il Pd non può che essere contento ma ci vuole un accordo complessivo».



Quirinale, stop alle indiscrezioni sulla fine del mandato

Quasi come un gioco di società senza regole, con i tasselli frutto più di deduzioni artificiali e non notizie che di conoscenze verificate. Una delle principali attività della politica e dei giornali sembra ormai essere quella di congetturare i tempi di durata delle istituzioni. Quanto durerà il governo Renzi? Quando si andrà a votare costretti già a guardare più in là, dato che la data del 25 maggio, in tandem con le europee, da tempo è stata superata? E, più di ogni altra domanda, quanto Napolitano resterà al Quirinale e quando il presidente deciderà di lasciare un incarico a cui fu chiamato con tanta insistenza ed a cui non si sentì di rinunciare, ormai è quasi un anno, nell'interesse supremo del Paese?

Quest'ultimo quesito appare quello più insistente. Ed allora dal Quirinale è stata diffusa una nota per mettere un freno al rincorrersi di notizie diffuse con una certezza di verità che invece non hanno. «Vengono in questi giorni liberamente sollevate nel dibattito pubblico varie questioni sulle quali peraltro ogni decisione spetta costituzionalmente, com'è noto al Presidente della

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Il Colle diffonde una nota per frenare le voci sull'ipotesi di dimissioni di Napolitano e le interpretazioni sulle firme per la grazia a Berlusconi

Repubblica. Il quale perciò non interviene né ad avvalorare, né a smentire apprezzamenti, sollecitazioni o previsioni che impegnano semplicemente coloro che le esprimono, in qualsiasi forma, pubblicamente».

Una posizione che cancella d'un colpo solo l'attivismo di quanti si stanno dando da fare, raccogliendo firme nonostante il disappunto del diretto interessato, per far arrivare forte la pressione al Quirinale perché a Berlusconi venga concessa la grazia in modo che il Cavaliere possa restare sulla scena politica. Ma anche, da un altro fronte, i ragionamenti sulla tempistica di eventuali dimissioni del Capo dello Stato, quasi a volerlo indebolire, ricondotti tutti alla scadenza del dopo approvazione della riforma della legge elettorale. Ardite previsioni che rischiano di dover fare i conti con una realtà diversa, ad esempio l'orientamento che sembra avviarsi a prevalere di partire, nell'imminente dibattito al Senato, dalla riforma costituzionale invece che dalla legge elettorale.

Nella nota del Colle si lascia, certo, la libertà di fare «legittimamente» ra-

gionamenti e previsioni. Ma quello che appare evidente è che la sua decisione Napolitano la prenderà alla luce e nel solco di quanto lui ha affermato fin dal primo momento, accettando la ricandidatura. Richiamando le forze politiche che lo avevano sollecitato a cominciare un altro settennato ad alcuni impegni inderogabili. Solo una volta che saranno raggiunti, e per ora non lo sono, si potrebbe pensare ad un addio anticipato al Colle. Una posizione espressa con una chiarezza che in alcun modo deve essere interpretata come una limitazione delle funzioni e dell'impegno.

Non è un presidente dimezzato quello che siede al Quirinale come qualcuno ama affermare. Tant'è che il presidente in questi mesi non ha mancato di operare ed agire nell'ambito delle sue prerogative senza mai far avvertire una qualche esitazione. Quando ha dovuto prendere decisioni gravi a proposito della formazione dei governi. Quando ha parlato contro la vergogna delle carceri. Anche ieri non ha mancato di far sentire la sua voce a proposito di un tema delicato come

l'eutanasia.

I tempi dell'impegno del presidente sono stati più volte scanditi da lui stesso. La legge elettorale come inderogabile approdo assieme al superamento del bicameralismo perfetto e la modifica delle funzioni del Senato assieme alla riforma del Titolo V. I tempi dell'una riforma sembrano allungarsi rispetto alle altre due scadenze messe in agenda. In prospettiva ravvicinata, poi, ci sono le elezioni europee e, dalla fine di giugno, la presidenza italiana della Ue. Un impegno la cui importanza Napolitano ha da sempre sottolineato ed a cui appare difficile lui non voglia dare il suo diretto contributo a meno che non si verifichino incidenti di percorso che al momento non sono prevedibili.

È vero, l'anno prossimo in giugno il presidente compirà 90 anni. Quindi non è azzardato affermare che possa dar seguito all'impegno di operare «fin quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo suggerirà e comunque le forze me lo consentiranno» come ebbe a dire nel discorso di insediamento. Ma per ora nessuno è autorizzato a fare previsioni.